

Una pennellata d'esotico lungo le coste italiane

Persino uno dei quotidiani a maggiore tiratura nazionale ("La Repubblica", 10/12/2009, pag. 41, www.repubblica.it) si è occupato di loro, delle palme, e della malattia che le sta minacciando, *Rhynchophorus ferrugineus*, il famigerato punteruolo rosso. Che rappresenta un problema serio, serissimo, e che ci fa rivivere un recente passato nel quale altri parassiti hanno impoverito il nostro patrimonio vegetale. Sì, perché *Phoenix canariensis* rischia di fare la stessa fine dei cipressi, degli olmi, dei platani, dei castagni e di una lista lunghissima di piante che connotavano il nostro paesaggio, ove ora albergano condomini di dieci piani mescolati alle onnipresenti *Robinia pseudoacacia*, ailanti, tuiette, cipressetti argentati, leilandi e fotinie; tutte bellissime piante, ma usate malamente.

I SIGNIFICATI DI OGGI E DEL PASSATO

Ma ritorniamo alle nostre palme, e in particolare alla palma delle Canarie, che riempie gli occhi dei viaggiatori. Non importa andare oltre gli oceani per appagarsi di paesaggi "esotici": le nostre coste sono pacificamente invase da "individui extracomunitari" - o di parvenza simile - che molto anni or sono furono capaci di adattarsi al nostro clima, tanto da potersi riprodurre.

In Italia di palme ce ne sono di vari generi e specie, ma una sola è autoctona: *Chamaerops humilis*, relitto patrio delle ultime glaciazioni, che un tempo si estendeva fino alle rive del Tamigi, mentre ora sopravvive solo in Italia, quasi ovunque, fatta eccezione per i rilievi alpini e appenninici. *Phoenix* è arrivata in data a noi imprecisata, probabilmente nella se-

La "palma delle Canarie", ora minacciata dal punteruolo rosso, per il suo portamento elegante dal punto di vista ornamentale è la vera e propria star del suo genere.



Foto Kahuroa/Wikimedia

Phoenix canariensis.

LA COLTIVAZIONE

Pur essendo di facile coltivazione, perché hanno esigenze nutritive e idriche davvero modeste, le palme trovano il loro limite culturale nelle basse temperature. Vanno posizionate in luoghi soleggiate e riparati dai venti, soprattutto a settentrione. Prima della messa a dimora è necessario predisporre una buca d'impianto molto profonda perché le radici si affondano subito verticalmente.

Solo col tempo, parecchi anni, le radici appaiono in superficie e sono in grado di rovinare sentieri e pavimentazioni anche a grande distanza rispetto allo stipite. Il trapianto deve avvenire con il caldo, dal mese di giugno e fino ad agosto.

La potatura delle palme è un'operazione da far eseguire a personale

specializzato (come, d'altra parte, la potatura di tutte le piante, ornamentali o da frutto che siano) e consiste nella semplice rimozione delle foglie più vecchie. In alcune specie è un errore eliminarle perché rivestono lo stipite garantendo un'ombra salvifica, ma le esigenze di sicurezza impongono la loro eliminazione: una foglia vecchia pesa parecchi chilogrammi ed è una vera arma essendo, in alcuni casi, dotata di spine molto lunghe. Alcuni potatori improvvisati risalgono gli stipiti con scarponi provvisti di uncini ferendo in modo indelebile gli stipiti che, non essendo legnosi, non hanno la possibilità di cicatrizzare. Lo stile di potatura è variabile da città a città e da nazione a nazione: caratterizza il luogo in modo inequivocabile per chi sa osservare. ■

LA PIANTA AMICA • AGRUMI

Nel paesaggio costiero italiano gli agrumi sono i compagni di vita delle palme e ad esse si alternano nell'abbellimento dei viali pubblici e dei giardini privati. Larga parte del nostro clima è proibitivo per la loro coltivazione all'aperto, ma alcuni agrumi sono di altezza assai modesta e possono essere coltivati in vaso, a differenza delle palme che annoverano pochissime specie



Foto V.L. Crippa/Fotolia

adattabili ai contenitori. Durante la stagione fredda, le basse temperature bloccano lo sviluppo dei fruttiferi e, quindi, pure gli agrumi entrano in una fase di riposo vegetativo. La loro attività riprende a partire dai 10°-12° C. Sotto gli 0°C tutti gli agrumi iniziano a manifestare sintomi di sofferenza, anche se la sensibilità è diversa fra specie e specie ed è in funzione dell'ambiente generale in cui sono coltivate (terreno, giacitura, esposizione, età delle piante, ecc.); inoltre, sono più sensibili le piante che presentano solo una lieve diminuzione dell'attività come il pompelmo, il pummelo, le limette, il limone, il cedro e alcune varietà di arancio come la "ovale" o calabrese. Essendo tutte specie a foglia persistente, durante la stagione invernale non interrompono la loro attività; anzi, nelle zone di origine, gli aranci e i mandarini sono rifioriti, mentre il limone e il cedro rifioriscono ovunque.

Per poter vegetare e fruttificare per tutto l'arco dell'anno necessitano, però, di un certo periodo di basse temperature, di giorni brevi e di alternanza secco-pioggia: tutto questo è indispensabile per l'induzione a fiore delle gemme. All'inizio dell'inverno, nelle regioni ove la temperatura scende al di sotto degli 0°C, è necessario provvedere al ricovero dei vasi. Non si devono porre le piante in ambienti riscaldati e soprattutto mai superare i 15°C perché continuerebbero a vegetare e perderebbero subito le foglie. È sufficiente una cantina dotata di finestre o un porticato chiuso, luoghi dove la temperatura più elevata rispetto all'esterno, ma sempre bassa, consente alle piante di rallentare o interrompere la loro attività e di usufruire del giorno breve, utile alla fioritura successiva. Tutti gli agrumi possono essere coltivati in vaso senza limitazioni. ■

conda metà dell'800, in seguito alle esposizioni orticole parigine e fiorentine dell'epoca. Lo stesso nome, *Phoenix*, è esotico e forse sta a indicare la Fenicia o forse la fenice, il mitologico uccello capace di rinascere dalle proprie ceneri. Per gli egizi era simbolo di fertilità, per i greci e gli ebrei simbolo di trionfo e per i cristiani simbolo del trionfo sulla morte. Ancora oggi residuano nel linguaggio comune riferimenti a queste piante, come "palma della vittoria" e nel significato religioso della "domenica delle palme", risalente al IV secolo d.C. e introdotto nel VII secolo in occidente da S. Isidoro di Siviglia.

NOTE BOTANICHE

Phoenix, il genere oggi in pericolo, è composto da specie a noi molto care. Oltre a *P. canariensis*, comprende *P. dactylifera*, la palma da datteri originaria dell'Asia occidentale e del nord Africa, *P. roebellinii*, la piccola del gruppo caratterizzata da un fogliame leggero ed elegante, spesso coltivata in vaso, e altre *Phoenix* meno diffuse nel nostro panorama. *P. canariensis* è dal punto di vista ornamentale, la star del suo genere, per il portamento elegante e l'aspetto da "palma tipica". Il genere è compreso nella famiglia "Palmae", nome attribuito fin dal 1789, la cui suddivisione è intricata e complessa.

È inaspettato per molti il fatto che le palme siano monocotiledoni e che il loro fusto non sia formato da legno, ma sia bensì uno "stipite" composto da una serie appressata di fibre. La "palma imperiale" (vedi foto a destra) è invece una rarità botanica cresciuta nell'Huerto del Cura, il palmeto situato a El-

che, in Spagna, e dichiarato Patrimonio dell'Umanità. La palma è una *Phoenix dactylifera* composta da otto stipiti che si dipartono da circa 1,5 metri di altezza e di peso complessivo di 10 tonnellate. È così chiamata in onore dell'imperatrice Sissi, che visitò l'orto nel 1894. ■

Phoenix dactylifera.



Foto Wikimedia